

LA CITTA' DEL DESIDERIO

di DAVIDE RONDONI

Bologna può tornare a essere la città del desiderio. Invece che essere quella della depressione. Potrebbe essere la città dove l'arrivo di tanti ragazzi e ragazze e dove la testimonianza di arte e passione civile secolari spingono a un impegno sempre maggiore con le questioni del presente.

ALLA RISCOPERTA DELLA CITTA' DEL DESIDERIO

SEGUE DALLA PRIMA

Potrebbe essere il luogo dove uno impara a impegnarsi con i propri desideri. Che sono simili in tutti: il desiderio di bellezza, di giustizia, di autenticità. E il desiderio di condividere questo impegno con altri. Ci sono segnali di «impegno» che vanno presi sul serio. E che non sono solo ed esclusivamente una «questione politica».

Vediamo alcuni fatti. In tanti vanno a votare per elezioni di per sé senza sorprese come quelle per la leadership, e quindi a dare un segno di adesione, e di voglia. A Bologna e non solo nascono gruppi come il nostro, trasversale, di 40x40 che chiedono un rinnovamento. A sinistra la rete immaginata da Stefano Bonaga e altri alla ricerca di progetti di rilancio. A destra Enzo Raisi che riconosce sia giunto il momento di stati generali della città convocati dal basso e che segnino un cambio di passo. E, non ultimo, l'impressionante dato nazionale e anche locale di adesioni al cinque per mille, cioè la donazione d'imposta a favore di enti che svolgono azione sociale e culturale, tra cui la bolognese Ant è stata la prima a livello nazionale.

Tutti questi e altri fatti, evidenziano che c'è una voglia di impegnarsi con il proprio desiderio di una vita più bella e più giusta. E' una rivincita del desiderio rispetto alla noia e alla rassegnazione, che sono il clima preferito dal totalitarismo. Non c'è solo l'antipolitica promossa in modo strano da potentati di vario genere e da populismi a basso costo. C'è anche un desiderio di impegno che vuole essere costruttivo, e, qui a Bologna, uscire dai riti mandorlini e dalla palude del lamento. In tale desiderio si agitano forze diverse, a volte e per fortuna contrastanti. E' un movimento non univoco, anche allegro delle proprie diversità. Ridurre e leggere questo fenomeno a puro problema di schieramento politico sarebbe un errore per tutti. E' piuttosto compito di chi fa politica attiva e schierata accogliere il buono di tale fermento, facendosi mettere in crisi se occorre, e trovando nuove linfe per un passaggio che Bologna deve fare. Ed è compito di tutti guardare dove questo desiderio è vivo e sincero. C'è chi si sta giocando la faccia per il desiderio. Chi lo prende sul serio. Più seriamente di ogni calcolo di potere o di ogni breve convenienza. Perché senza prendere sul serio il proprio desiderio un uomo (e una città) rischia di vivere, come diceva Montale, solo al 5 per cento. Per fortuna c'è chi invece punta al massimo.

Daide Rondoni